

Francesco Bearzatti

Jazz for Tina

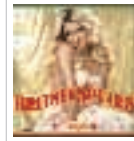


Francesco Bearzatti
Tinissima Quartet
Suite For Tina Modotti
Parco Della Musica Records

Il sassofonista e clarinetista Francesco Bearzatti alla corte della rivoluzionaria e grande fotografa Tina Modotti (1896-1942), friulana come lui: in quartetto, con lo straordinario Giovanni Falzone alla tromba e una ritmica spettacolare (Danilo Gallo e Zeno de Rossi), le dedica un disco fra i più intensi e ispirati del jazz italiano odierno. **A.G.**

Britney Spears

Che plastico ritorno!



Britney Spears
Circus
Jive
*

Dopo anni di polemiche, gossip e vita spericolata, l'ex reginetta teen è tornata sul tetto del mondo con questo nuovo cd. Un disco, a dirla tutta, noioso, ripetitivo e iperprodotto. Fra fredda elettronica e ritornelli inconsistenti, ci tocca rimpiangere l'effimera levità di vecchie hit come *Baby One More Time* e *Oops!... I Did It Again*. **D.P.**

LA TOP 10 DEL JAZZ

I dieci migliori album jazz del 2008 secondo «Npr music»

David Newman Diamondhead

La forza del jazz



02 C. Corea/G. Burton *New Crystal Silence*

03 Pat Metheny Trio *Day Trip*

04 Steve Turre *Rainbow People*

05 The Vanguard Jazz Orchestra *Monday Night*

06 Anat Cohen *Notes from the Village*

07 Dave Holland Sextet *Pass It On*

08 SF Jazz Collective *Live 2008*

09 The Stryker / Slagle Band *Scene*

10 Dick Oatts *Gratitude*

Attenti ai Glasvegas e al muro del suono

Un debutto folgorante in arrivo dalla Gran Bretagna
Epici ed inquieti, impetuosi e nerovestiti: sarà vera gloria?



Glasvegas

Glasvegas

Columbia

DIEGO PERUGINI

In Italia verrà pubblicato solo a fine gennaio, ma nel Regno Unito questo disco è già culto. Un debutto folgorante che la stampa specializzata ha paragonato come impatto al meraviglioso capitolo primo degli Smiths, nel lontano 1984. Qualcuno, come il *New Musical Express*, si è spinto a definirli «la miglior nuova rock band in circolazione». Tutti pazzi per i Glasvegas, insomma, quattro ragazzotti scozzesi di nero vestiti pronti a conquistare gli animi più romantici ed esacerbati dal logorio della vita moderna. Il suono del gruppo è potente, impetuoso, palpitante ed

epico, con le canzoni che fluiscono senza soluzione di continuità. Storie di provincia, fra rabbia e malinconia, che il leader James Allan canta con voce spiegata e un po' enfatica.

IL MURO DEL SUONO

Non c'è minimalismo in queste tracce, ma una predilezione per atmosfere complesse e inquiete, con richiami e influssi che spaziano dagli U2 agli Editors passando per i già citati Smiths e i Jesus and Mary Chain. Anche se a troneggiare nei momenti migliori resta quel «wall of sound» anni 60 che fu di Phil Spector: non a caso Allan ha eletto come suo pezzo preferito di sempre la storica *Be My Baby*, che ogni tanto ama suonare dal vivo (su YouTube ne trovate diverse versioni). Concludendo: ma com'è questo Glasvegas? Lo confessiamo: al primo approccio, l'abbiamo tolto dal lettore cd dopo tre pezzi, infastiditi dall'eccesso retorico. Tornatici sopra un po' in colpa, ci siamo ricreduti. Spegnete la luce, alzate il volume e lasciatevi andare: funziona! Perché brani come *Flowers & Football Tops*, *Geraldine* e *Daddy's Gone* hanno fascino e donano emozioni. Non sarà il capolavoro tanto esaltato, ma questo album ha qualcosa da dire e da dare. In molti (anche in Italia) lo ameranno, più d'uno lo odierà con tutto il cuore. ●

GEMME IN DVD

SILVIA BOSCHERO



Vita (e miracoli) di un fenomeno chiamato Inti Illimani

Potrebbe venir concepito come un grandioso film, non un «semplice» documentario visto l'amore, il dolore, la passione spese in quarant'anni di musica militante e sincera. Invece, nel dvd dedicato alla storia degli Inti-Illimani, la band cilena più famosa al mondo, non c'è un briciolo di retorica, di epica, di esagerazione. Piuttosto c'è la storia vibrante e schietta di un'esperienza di vita di un manipolo di (ex) ragazzi appassionati di musica e di tradizione che si è andata legando indissolubilmente alla storia di un intero popolo e il suo drammatico destino. *Inti-Illimani - Dove cantano le nuvole* (girato da Francesco Cordio e Paolo Pagnoncelli), comincia dove qualcuno si aspetterebbe la parola

«the end», cioè con il racconto dell'agognato ritorno in patria dopo quindici anni di esilio forzato in Italia, anni durante i quali gli Inti-Illimani sono diventati un po' nostri. Racconto che si snoda semplice e grandioso attraverso le parole dei protagonisti della band, ma anche della dolce madre di uno di loro, della moglie di Victor Jara, di poeti e pirati incontrati sulla strada, di vecchi e «nuovi» amici, come il Daniele Silvestri che firma l'introduzione: «Quel che ora so è che gli Inti sono un treno (...) Quando sali e vieni avvolto da quella musica antica, guardare fuori significa accorgersi che il mondo intorno, da qualche parte e in qualche tempo, deve aver imboccato la galleria sbagliata. Il viaggio giusto è ancora lì, su quel treno. Fate il biglietto».

PASSATO E FUTURO

Una delle esperienze più istruttive e sorprendenti nel guardare il racconto in immagini, musica e parole (bellissime parole e bellissime immagini, ma lo consigliamo anche a chi non è appassionato della musica degli Inti-Illimani) di questa normale e straordinaria storia è seguire le tracce di quel filo indistruttibile che lega vecchio e nuovo, passato e presente della band e del paese che rappresenta. Così, tra le immagini dello stadio di Santiago come è oggi, le foto di repertorio, le nuove e le vecchie interviste, le recenti elezioni presidenziali di Michelle Bachelet benedette da George Coulon e compagni, facciamo un giro nella storia del secolo passato e scopriamo come il Cile martoriato dall'orrore della dittatura di Pinochet abbia resistito soprattutto grazie al legame indissolubile con le proprie radici. ●